

ESORDIO 1 / ANDREA RICOLFI

Una casa sul mare e una barca per attraversarlo: i piccoli orfani useranno bene la loro eredità

Due bambini diventano amici sull'isola di Noss, uno scoglio deserto scaraventato in mezzo al mare. Cresciuti, aprono una scuola di vela per insegnare il coraggio, la solidarietà, la contemplazione della natura

LIDIA RAVERA

Matias Holm è «nato sulla costa norvegese, in una città con un porto pieno di pescherecci». Un giorno suo padre lo manda a scuola da solo perché sono arrivati i pescatori del nord e hanno una bella barca ben attrezzata e lo vogliono nell'equipaggio.

È il novembre del 1964, il cielo è grigio, piove a raffiche e il mare fa paura. Quando esce da scuola Matias viene accompagnato al porto da un vicino che non dice una parola e gli tiene il braccio stretto in una morsa. Suo padre è caduto in mare, non hanno ripescato neppure il corpo. Rimasta vedova la madre lo porta a vivere sull'isola di Noss: «uno scoglio deserto scaraventato in mezzo al mare». Il motivo è semplice quanto assurdo: è un posto che ci rassomiglia, dice la madre, rispecchia la nostra solitudine. Più che per elaborare il lutto, il luogo sembra scelto per conservarlo.

Madre e figlio sono partiti senza altro bagaglio che la barca con cui il marinaio caduto andava a pescare, il Marlin, che non osano neppure guardare.

Ma Matias è un bambino e dopo un po' la vita lo riachiappa. Strumento di salvezza e integrazione è un altro bambino, Jonas, di due anni più grande. Jonas, con simbolica esattezza, scopre che Matias non sa nuotare (né nella vita né nell'acqua) e gli insegna come si fa.

I due diventano amici come si diventa amici soltanto quando si è molto giovani: insieme svolgono piccoli lavori, insieme vanno per mare sul Marlin e nel mare com-

piono sublimi marachelle come «razziare gli allevamenti di salmoni lungo i fiordi» e progettano insieme il loro futuro. Crescono in simbiosi anche se hanno background molto diversi: Jonas è figlio di una coppia di musicisti e vive in una grandissima villa bianca piena di stanze vuote. Non sapremo nulla di quanto questo dato pesi o non pesi sulla loro amicizia, perché Andrea Ricolfi ha scelto il linguaggio delle fiabe, una lingua senza tempo e senza psicologia, dove ogni parola rimanda soltanto alla cosa, al fatto, all'evento, al paesaggio che hai davanti.

Come in ogni fiaba che si rispetti, anche Jonas raggiunge presto la condizione di orfano: i suoi genitori muoiono in un incidente d'auto. E l'incidente determina una seconda eredità: la grande villa sulla piccola isola con il cortile battuto dai venti. Jonas e Matias hanno ricevuto dalla generazione precedente, dunque, una casa per ripararsi dal mare e una barca per attraversarlo. L'idea buona per utilizzare quei doni del destino viene a Matias, che il mare lo ama e lo teme: apriranno una scuola di vela. Ma non una scuola di vela come tutte le altre, dove si va d'estate e se cadi in acqua non importa perché l'acqua è calda e «se non impari nulla non importa, fai una bella vacanza», apriranno una scuola per imparare «a stare sul mare, per capire se il mare può insegnarti qualcosa, un posto per chi vuole mettersi in balia del vento e delle onde e scoprire se ce la fa».

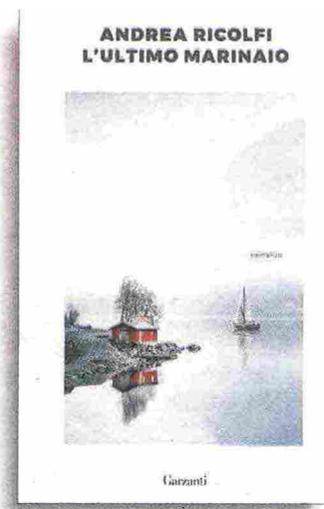
Far venire le barche non è difficile, attrezzare la grande casa neppure, difficile è trovare i maestri, dato che

si richiede loro qualcosa di più di una pura conoscenza del mezzo. Il primo ad arrivare, di persona, senza farsi precedere da ampollose lettere di referenze, è Tomas. Un uomo che sul mare ha fatto di tutto, ma continua ad averne paura. Un personaggio fiabesco che sa domare ogni intemperanza della natura, sa mettere a repentaglio la sua vita per salvarne un'altra, ma è anche in grado di uccidere se ritiene giusto farlo. È lui, l'ultimo marinaio. O forse il marinaio che non è mai esistito. Il romanzo è pervaso da una nostalgia elegiaca e disperata, come il rimpianto per qualcosa che non hai mai vissuto e che forse non vivrai mai. Se è vero che la forza delle opere prime è nell'urgenza di dire, ne *L'ultimo marinaio* si percepisce, nitida, l'urgenza di pensare una umanità bella, dove il coraggio e la solidarietà, la contemplazione della natura e la resistenza al freddo e all'oceano in burrasca, il gusto del silenzio e qualche disadorno amore capace di scioglierti il ghiaccio dal viso con una carezza, possano configurarsi come progetti di felicità. E per raccontare questa utopia senza tempo, il trentaduenne Ricolfi, che di mestiere fa il matematico, non scrive una parola di troppo, non investe in un aggettivo non necessario. Speriamo che scriva ancora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matematico torinese

Andrea Ricolfi ha studiato matematica a Torino, Padova e Bordeaux, conseguendo il dottorato di ricerca in Norvegia. Vive a Trieste ed è titolare di un assegno di ricerca presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati



Andrea Ricolfi
«L'ultimo marinaio»
Garzanti
pp. 168, € 16

IL LIBRO

Andar per mare e allenarsi al distacco nell'esordio del matematico della Sissa

Paolo Marcolin

La pandemia ha portato alla (ri)scoperta, a scopo di consolazione o cura, di concetti presi da altre culture. Uno di questi è il senso buddista della impermanenza, secondo cui i fenomeni sono transitori, niente perenne e pertanto bisogna allenarsi al distacco, perché

l'attaccamento genera sofferenza. Non è un termine che si sposa facilmente con il nostro linguaggio occidentale, figlio di una mente che ha bisogno di dare connotati razionali al tempo, fermando gli eventi per rassicurare le nostre paure. Eppure capita a volte se ne trovino tracce, di questo monito all'impermanenza. O almeno è una delle letture possibili de **'L'ultimo marinaio'**, libro di esordio di

Andrea Ricolfi (**Garzanti**, 156 pagg., euro 16.), giovane matematico torinese attualmente alla Sissa di Trieste.

Ma andiamo per ordine e cominciamo col dire che la vicenda si svolge sull'immaginaria isola di Noss, un piccolo scoglio di soli trecento abitanti in mezzo al mare della Norvegia. Qui vi trascorre la sua vita Matias, arrivato da bambino con la madre dopo l'improvvisa morte in mare del padre. A Matias è rimasta, unica eredità, una barca di legno costruita a mano, il Marlin. Chiva per mare sa quanto sia preziosa sia una barca in legno, oggetto complesso, difficile da costruire, un sistema di legni sapientemente sagomati che vanno a formare un insieme capace di galleggiare, muoversi sotto la spinta dei remi e della vela e durare nel tempo. Guidare una barca è un esercizio di equilibrio tra il vento e l'acqua, una pratica che va imparata con attenzione e Matias tro-

va in Jonas, un ragazzo poco più grande di lui, il suo prezioso insegnante, che a poco a poco diventa un amico.

Matias pensava che sarebbe rimasto pochi anni sull'isola, invece, ormai adulto si trova a dirigere una scuola di vela, la Vinden hus, la Casa del vento. Qui, rispondendo a un annuncio della scuola che cercava nuovi insegnanti, giunge Tomas, "l'ultimo marinaio". Così ricorderà un Matias ormai anziano il loro primo incontro: "Tomas sembrava scivolare sulla superficie terrestre con leggerezza. Evocava l'immagine in autunno si vede a volte quel turbinio di foglie cadute che, quando mosse dal vento forte, iniziano a girare su sé stesse fluttuando a pochi centimetri dal suolo, o a volte alzandosi in volo, per scappare chissà dove".

Umile, quasi ingenuo, pacato, Tomas non parla mai di sé, ma conosce ogni segreto dell'andare per mare. E attraverso i segreti del navigare, gli

allievi che approdano sull'isola, tutti mossi da una stessa inquietudine, apprendono qualcosa di più su loro stessi. Il mare è richiamo, una sfida, un pericolo e la natura selvaggia delle coste norvegesi mette continuamente alla prova la capacità di ognuno di resistere. La scuola di vela diventa così il percorso di una ricerca interiore, il cui ultimo insegnamento, l'accettazione del distacco, lo darà ancora una volta Tomas, senza parlare, ma solo con l'esempio, come un maestro orientale: un giorno semplicemente se ne andrà e Matias dovrà abituarsi alla caducità, alla perdita, alla impermanenza delle cose.

A ben vedere non stupisce che sia un matematico Ricolfi a evocare questi concetti, in anni in cui si stanno scoprendo legami insospettati tra la scienza e il buddismo: la fisica quantistica, ad esempio, è giunta alla conclusione che le cose hanno una loro intrinseca vacuità, e tutto nasce dall'incontro fra la loro apparenza e le sensazioni nella nostra testa. —



Andrea Ricolfi, matematico torinese oggi alla Sissa



Ricolfi, viatico alla speranza

FULVIO PANZERI

ESORDIENTI

È notevole e assai sicuro l'esordio del giovane Andrea Ricolfi, trentenne, nato a Torino, ma che ora vive a Trieste, uno scrittore che si fa notare per una scrittura che sceglie la levità anche nello stile, una misura che spesso oggi la nostra narrativa non riesce più a cogliere. Ricolfi invece adotta lo stile di una narrazione piana, in grado di interrogare i sentimenti forti, di mettere in luce i segreti dell'animo senza svelarli, cercando una possibile chiave di lettura sapienziale, perché ciò che gli interessa è una visione morale della realtà, uno sguardo che va controcorrente rispetto alle derive che stanno subendo i rapporti umani, dove l'opposizione e lo scontro, la violenza in tutte le sue manifestazioni, anche quelle più quotidiane, sembrano prevalere. Così la storia che racconta diventa una sorta di viatico alla speranza, il

racconto di un percorso di "resistenza", ma anche di formazione rispetto a tutte le certezze che vengono a mancare e alle insicurezze che il tempo della vita presenta come prove.

Indirettamente questo è il libro ideale per affrontare le lacerazioni di questi nostri tempi, per avere uno sguardo che invita a non lasciarsi andare, a trovare risposte che aiutino la nostra formazione, che siano fortemente motivanti, soprattutto quando le ombre sembrano prendere il sopravvento.

Ricolfi ambienta la sua storia in un'isola gelida in mezzo al mare della Norvegia. È poco più di uno scoglio, dove la vita è fatta di solitudine e di gesti semplici, dove il mare diventa la dimensione dominante, con il suo mistero e con le sue insidie. Lo sa benissimo Matias che sull'isola ha sempre vissuto, anche quando il padre, che l'aveva scelta, scompare, portato via dal mare e lui è costretto a crescere da solo, a lenire quell'abbandono proprio attraverso un legame forte e indissolubile con il mare. Ciò che gli resta del padre è una barca di legno, interamente costruita a mano, il *Marlin*. Matias ricorda in prima persona dopo che sono passati molti anni, non in senso nostalgico ma come prova fondante del suo apprendistato alla vita, gli anni della giovinezza, la

necessità di elaborare di elaborare il lutto, non solo suo, ma anche del suo amico più caro, che vive in una famiglia di musicisti e che deve affrontare lo stesso suo percorso.

Che fare della sua casa troppo grande, per lui solo? Nasce l'idea di una scuola di vela: anche qui la scelta è il sottofondo morale di tutto il racconto. La scuola è un'incognita, ma rappresenta un valore dal punto di vista della formazione e sarà proprio qui che si palesa la figura cardine del romanzo, «l'ultimo marinaio» Tomas: uomo di poche parole, che sembra estraniato dal mondo, ma con una forza esemplare, del quale è difficile scoprire i movimenti interiori, che però vengono messi in luce dalle sue azioni, in quella purezza che pervade il suo operato. Sarà lui il maestro di una scuola di vela che diventa scuola vera per la vita, l'amico che sostiene e fortifica Matias, che segna quell'esperienza come unica e sostanziale: «Era l'uomo più semplice del mondo e nessuno lo capiva. Nemmeno io. Tra i rimpianti della mia vita c'è il non avergli mai detto che, con me, la sua purezza era al sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Ricolfi
L'ultimo marinaio
 Garzanti. Pagine 148. Euro 16,00



Valentina Fortichiari



“L’ultimo marinaio” di Andrea Ricolfi

Istanti di mare

Metafora della vita con il suo essere insondabile e i suoi richiami, il coraggio e la libertà necessari ad affrontare le sue sfide, la “grande acqua” è la protagonista del felice romanzo d’esordio dell’autote torinese. Che padroneggia la scrittura con maestria

«Posso dire, adesso che è quasi passata, che la mia vita è stata interessante solo in minima parte: un minuto al massimo, volendo

sommare tutti gli istanti degni di essere ricordati. Ma sono certo che ognuno di essi avesse qualcosa a che fare con il mare». È il protagonista di un romanzo a parlare, nell'epoca dei bilanci, a 62 anni, quando la vita si raccoglie su se stessa e si possiedono ormai i tempi lunghi dei ricordi, a dispetto della brevità dei giorni. L'io narrante è Matias Holm, ma se della sua esistenza, quasi del tutto trascorsa, si salva un solo minuto, scomposto in brevissimi istanti di felicità, viene spontaneo domandarsi da dove derivi una concezione della vita tanto drastica, lucida e disperata. Oppure, al contrario, tanto ricca. Forse lo può confessare soltanto chi ha vissuto mille vite in una, ha provato tutto e da tutto è stato annoiato, ricavandone la consapevolezza che solo il mare possiede il dono speciale di consolare, di stregare.

Il romanzo, davvero molto interessante, nel solco della narrativa marina nordica, si intitola *L'ultimo marinaio* (Garzanti, 147 pagine, 16 euro): ha una copertina bellissima, sospesa in una dimensione atemporale, onirica, le nuvole basse sulla superficie immobile del mare che raddoppia in modo speculare gli elementi del paesaggio. Una piccola casa dipinta di rosso, dimora di pescatori, fa capire che ci troviamo in Norvegia; una barca a vele spiegate se ne sta immobile; sullo sfondo, il contorno morbido di una montagna. Tutto è fermo, in un celeste tenue, quasi di ghiaccio, che fissa per sempre un ricordo, forse. Un sogno?

L'autore, Andrea Ricolfi, torinese, matematico, dopo un dottorato di ricerca conseguito in Norvegia, si è trasferito a Trieste. Un giovane uomo: lo dice la foto sulla quarta di copertina, un sorriso appena accennato, un angolo di mare schiumoso alle spalle, colori di tramonto. La scrittura gli appartiene come se avesse da sempre scritto nella sua testa, nei pensieri: il rigore, l'asciuttezza frutto di una sottrazione, nella fantasia, nei sentimenti, un nitore sobrio, sono le peculiarità del suo narrare. Un pudore insolito che trattiene ogni sbavatura, ogni eccesso, dice e non dice, lascia indovinare al lettore anche più di quanto è sulla pagina. Colpisce subito la rara maturità del vivere di Andrea Ricolfi, anzi dell'aver vissuto e già compreso Tutto, la capacità di fare pulizia dentro, di votarsi all'essenziale, di viaggiare nel mondo libero, solitario, senza illusioni. Ma adesso la vicenda, in poche parole, perché la storia è apparentemente semplice, soprattutto storia di sentimenti e di profondità, e copre l'arco di pochi anni, per quanto nel congedo sia trascorsa una vita intera in lampi di consapevolezza. Matias è un

ventenne, che vive su un'isola, uno scoglio deserto: il nome è Noss ma non esiste nella realtà, probabile la somiglianza con le isole Lofoten. Era bambino quando una tempesta marina gli portò via il padre, lasciandogli una barca a vela, il Marlin, costruita a mano. Non per questo ha smesso di amare il mare, al contrario ne fa una ragione di vita. Con Jonas, amico pressoché coetaneo, il quale gli aveva insegnato a nuotare, fonda una scuola di vela, che diventa insieme scuola di vita per «gli studenti del mare».

Alla scuola si aggiunge Tomas Henkel, maestro di mare: Matias rimane subito incantato dall'umiltà e umanità di quest'uomo solitario, riservato, eppure dotato di simpatia e senso dell'umorismo. È la sua natura di animale selvatico ad attrarlo, che nessuno avrebbe mai potuto addomesticare, proprio come gli oceani. Diventerà il perno su cui si muove l'intera narrazione, il punto di riferimento per tutti, imprescindibile, per quanto impenetrabile. La lezione di costui è un invito all'ascolto, l'ascolto della voce del mare, e dunque dell'esistenza umana nella quale ci si deve muovere coraggiosi e liberi, quando si sfidano le onde. Il mare non è amico, il mare non si lascia mai conoscere: temibile per la sua imprevedibilità, si doma solo restando uniti, più uniti di una famiglia, per combattere l'inferno durante le tempeste di vento e acqua. Se nessuno – in alto mare – deve mai restare indietro, essere abbandonato, tutti devono sapere quanto sia essenziale la velocità per valutare ogni situazione e decidere subito il da farsi.

Tomas è un esemplare unico, forse l'ultimo di una specie estinta, e Matias – con la mente dell'autore – comprende la fortuna di avere accanto brevemente un uomo singolare, che ha portato «un po' di limpidezza» nella sua vita, e gli ha insegnato a «intuire la profondità delle cose dalla loro ombra».

Sono bellissime, liriche, le descrizioni dei paesaggi artici, la danza sregolata delle luci del Nord, l'irrompere prematuro della primavera, gli incendiari tramonti estivi, i pesci con il loro sangue ricco di antigelo, il saluto delle pulcinelle di mare che tornano dalla pesca, i vulcani che si parlano, le tempeste di neve e le stelle; certamente suggestivi solo per chi quelle visioni ha lungamente osservato, con occhi 'interni'. Non mancano i sogni, che irrompono come lampi, ma che, come le azioni da svegli, fino a un certo punto ci dicono chi siamo. Siamo esseri, a volte solitari come le balene, esseri che non hanno bisogno di clamore, ma

che si illuminano quando alcune creature «passano nella nostra vita quasi di soppiatto, a dispetto della profondità che riescono a toccare nella nostra anima». Sapevate che dipende tutto da quanto sono importanti i colori? Tesi singolare di Andrea Ricolfi, che nelle ultime pagine ci parla della rara magia dell'amore. Ma qui mi fermo, non si può svelare il finale: l'intreccio dei destini, la forza del ricordo attraverso gli oggetti, i viaggi mai interrotti, le fughe. L'insondabile, potentissimo richiamo del mare.

D'AUTORE

“L’ultimo marinaio” di Andrea Ricolfi: una storia di amicizia e di amore per una terra fredda ma meravigliosa



di Francesca Cingoli 27.08.2020

Salva

“L’ultimo marinaio” di Andrea Ricolfi è una storia di amore per una terra buia, fredda e malinconica, ma capace di magie meravigliose, e al contempo è una storia di amicizia di anime, che si incontrano per scambiarsi ricordi – L’approfondimento

L’isola norvegese di Noss appare poco più che uno scoglio deserto agli occhi del giovane Matias Holm. Trecento abitanti, “un posto adatto alla solitudine” sua e di sua madre, che lì lo porta a vivere dopo la morte improvvisa del padre in mare. **Matias ci passerà tutta la vita.**

Solo, a sessantadue anni, racconta la sua storia sull’isola, a partire dall’incontro con Jonas, poco più grande di lui, che gli insegna a nuotare, facendolo sentire meno straniero tra i ragazzini del posto. Con lui Matias inizia a navigare sulla *Marlin*, la vecchia barca a vela del padre. Tutta di legno, pesante ma slanciata, dai lineamenti antichi, è una presenza costante e un’eredità da curare. È Jonas a spronarlo, a spingerlo in acqua, guidandolo a fidarsi del vento, lui che vive il mare come qualcosa di **sconosciuto, che lo ha privato del padre, ma che lo circonda di delicatezza e splendore.**

Quando i genitori muoiono in un incidente, Jonas si ritrova con una casa immensa, improvvisamente vuota. Diventerà la Vinde Hus, la “Casa del Vento”, una scuola di vela, senza orari e termini, aperta a chiunque, “una sorta di parentesi della vita”. Matias, che non aveva mai pensato che navigare potesse essere uno svago, costruisce con l’amico un progetto che segna una svolta.

lasciato”.



[Andrea Ricolfi](#)

[L'ultimo marinaio](#)

L'ultimo marinaio di **Andrea Ricolfi** (Garzanti) parla dei mille panorami visti da chi non si è mai mosso dall'isola di Noss, ma ha incrociato tanti volti, amici, studenti e maestri, uomini e donne che hanno condiviso un pezzo della loro vita, felici di immagazzinare l'oceano negli occhi e sulla pelle. **Ci sono incontri che segnano un'esistenza, persone che entrano di soppiatto e toccano l'animo per sempre, una di queste è Tomas Henkel.**

“A un certo punto, su questo oceano e per le piccole strade di Noss, è passato un uomo singolare, che ha portato un po' di limpidezza nella mia vita. Tomas Henkel, questo era il suo nome, mi ha insegnato a scorgere la nobiltà nei sotterranei sentieri delle anime in cui talvolta si nasconde, a intuire la profondità delle cose dalla loro ombra”.

Tomas arriva alla Casa del Vento con aria pacata e grandi silenzi. **I suoi occhi si riempiono di lampi quando parla del mare, e comunicano un'inquietudine che nasconde storie e cicatrici.** È un uomo misterioso, che attrae con la purezza delle sue parole e trasmette una profondità differente: quando gli altri maestri parlano di coraggio e sfida, lui parla di paura e di rispetto. E incanta tutti.

Sa ascoltare il cuore del mondo, Tomas, e le giornate con lui, in barca o alle pendici di un vulcano, sono lezioni di leggerezza, di conoscenza degli istinti umani, di autenticità e di giustizia.

“Siete qua per morire oggi e rinascere indipendenti, per formarvi la *vostra* visione. Il mare vi parlerà a voce sempre più chiara a mano a mano che imparerete ad ascoltarlo e diventerà il vostro riflesso non appena vi abbandonerete a lui”.

Portati dal vento, provati dai pericoli dell'oceano e uniti in un comune spirito di altruismo, i ragazzi che mettono il loro corpo nelle mani di Matias, di Tomas e dei maestri della scuola di vela, si concedono uno spazio di tempo che è come un rifugio, sentono il potere della natura, dell'uomo forte solo se umile, imparano il valore dell'istinto e tornano alle loro vite più forti e solidi.

l'acqua e che aiuta a vivere meglio, a continuare a sentire la brezza nella vita di tutti i giorni.

L'ultimo marinaio è una storia di amore per una terra buia, fredda e malinconica ma capace di magie meravigliose, e al contempo è una storia di amicizia di anime, che si incontrano per scambiarsi ricordi, qualche confessione e un bicchiere di gin e lasciarsi ognuno alla propria vita, con le sue virate e le sue tempeste. Con la semplicità di chi riconosce i propri limiti ma anche il valore di una vita vissuta con dolcezza e verità.

ANDREA-RICOLFI GARZANTI LIBRI-MARE L'ULTIMO-MARINAIO

Libri consigliati



[Andrea Ricolfi](#)

[L'ultimo marinaio](#)

Abbiamo parlato di...



[Andrea Ricolfi](#)

Andrea Ricolfi è nato a Torino e ha studiato matematica a Torino,



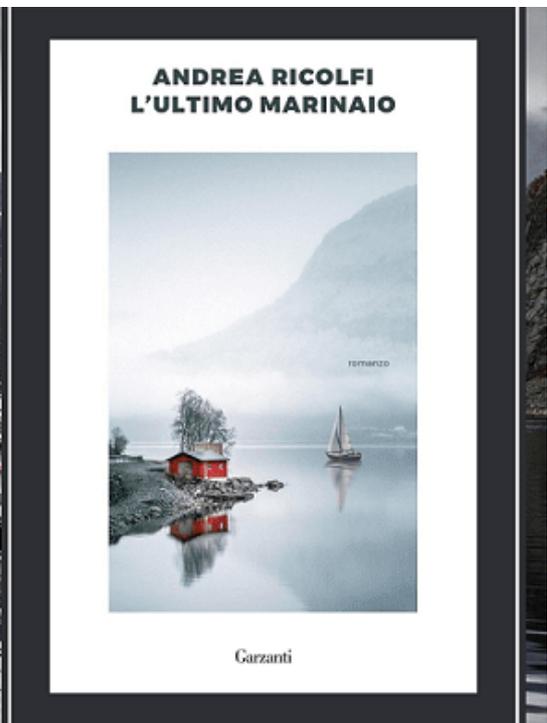
[HOME](#) • [CHI SIAMO](#) • [CARA NAPOLI](#) • [ITINERARI ITALIANI](#) ▾ • [EUROPA](#) ▾ • [DA NON PERDERE](#)

• [TRAVEL TIPS](#) • [LETTURE IN VIAGGIO](#) • [CONTATTI](#)

Letture in viaggio

L'ultimo marinaio di Andrea Ricolfi - Recensione

📅 27/08/2020 💬 Leave A Comment 📄 Letture In Viaggio



“Non ha mai fatto nulla per restare nella mia vita, o nei miei pensieri. In effetti, si è limitato a esistere al mio fianco per alcuni mesi. Ma non posso non ammettere che sarei stato un essere umano meno limpido senza di lui. Non posso fare a meno di pensare che se ho conosciuto un po' di dolcezza e verità nella mia vita, è stato anche perché Thomas, quella mattina, caricando la valigia sgualcita sul Marlin, si è portato via quanto c'era di amaro e ingannevole nella mia esistenza”

Una storia di amicizia e di rapporti sinceri basati sulla semplicità, come quelli che possono nascere solo dove il mare è protagonista.

Affetti silenziosi fatti di sguardi e sorrisi sfuggitivi in un contesto tanto aspro quanto affascinante come quello della Norvegia sono protagonisti nel romanzo *L'ultimo marinaio* di **Andrea Ricolfi** edito da **Garzanti**.

Qui sull'isola di Noss, un luogo nato dalla fantasia dell'autore ma estremamente fedele all'essenza della Norvegia da lui vissuta in prima persona, si intrecciano vite dai percorsi tutti diversi ma accomunate da un unico obiettivo: apprendere i segreti della navigazione a vela e al contempo gli insegnamenti della vita.

La scuola di vela inaugurata dal protagonista Matias insieme all'amico di sempre insegnerà a tutti le leggi del mare e dello stare insieme supportandosi vicendevolmente qualsiasi cosa accada. I rischi del veleggiare creeranno infatti delle sintonie inaspettate e dei legami profondi basati sulla lealtà e il coraggio.

Ricolfi racconta tutto questo con uno stile narrativo semplice e pulito che appassiona inevitabilmente chi ama viaggiare e scoprire nuovi luoghi semplicemente leggendo le pagine di un libro. Le sue descrizioni della Norvegia sono così nitide da trasportare il lettore a km di distanza in un clima pungente ma condito da scenari indimenticabili dove la natura riesce a dare il meglio di sé nella sua versione più pura.

Ma non voglio svelarvi tutto, questo romanzo va “vissuto” pagina dopo pagina sognando la Norvegia.

L'ultimo marinaio è disponibile da oggi in tutte le librerie e negli store online.

«A un certo punto, su questo oceano e per le piccole strade di Noss, è passato un uomo singolare, che ha portato un po' di limpidezza nella mia vita. Tomas Henkel, questo era il suo nome, mi ha insegnato a scorgere la nobiltà nei sotterranei sentieri delle anime in cui talvolta si nasconde, a intuire la profondità delle cose dalla loro ombra.»

